

DINAMO SELIGNERI

DIARIO NULLO
(tomo di Maggio)



Quaderni delle Officine, LXXVII, Giugno 2017



Dinamo SELIGNERI

Premessa

Come sanno bene i miei affezionati lettori, tengo nota delle mie sventure su di un maneggevole diario nullo. Questo.

M'è venuto di nomarlo così perché sulle sue pagine, in maniera del tutto (o del nulla) involontariamente, si apprende quel po' che mi succede e quel tanto che non mi succede, o meglio che non vuole proprio saperne di succedermi, che tu spingi spingi ma niente. Non succede. O che tu fai finta di nulla, guardi da un'altra parte, come a voler dire dai su forza, io non ti guardo... succedi!

Ma niente. Non succede lo stesso.

Io non sono razzista e pertanto non me la sento di scrivere solo quello che succede. Dobbiamo allargare il campo dei diritti narrativi, per come la vedo io. Più allarghiamo meglio è ed anche il nulla ha diritto come tutti di non esserci. Senza discriminazioni.

In questi fogliacci non si daranno perciò risposte né tantomeno si porranno domande (solo qualcuna, a dire la verità, ma sporadicamente, qua e là, senza pretese, senza impegno: ci mancherebbe altro che qualcuno mi rispondesse, si scomodasse per così poco... **nulla** - anche del nulla, infatti, si è scelto di raccontare lo scarto, il residuo; benché, come si vedrà, il nulla non ha nomenclature e vive o non vive di sé e per sé).

Qui si accampano insomma, in maniera del tutto pacifica, il possibile e l'impossibile della vita di un narratore inservibile. Io.

Ciò che viene presentato per la prima volta al lettore italiano (in Russia, nella penisola di Kola o in Ucraina, lato Crimea, o nella soleggiata California, c'è da dire che va a ruba da mesi, ben prima di fatto che io stesso lo scrivessi) è il tomo di Maggio dell'anno di (dis) grazia 2017, il quale per privilegio del lettore è venduto anche sfuso – metti che ad un lettore piaccia quello di Febbraio e non quello di Maggio: perché dovrebbe comprarseli tutti in un'edizione unica?

Edizioni uniche per il momento non ne faccio. Vedremo poi col tempo.

Ci vorrebbe più rispetto per gli altri, a questo mondo, credo. Una volta per esempio le sigarette o gli spaghetti o il sapone la cioccolata ecc si vendevano pure sfusi, a peso, ed anche i romanzi, pure quelli, uscivano prima sui giornali, a puntate, in appendice, poi semmai interi, se proprio erano piaciuti; oggi invece o pacchi da venti o niente. O edizione unica o ti saluto. Che è una cosa, nelle società liberali, che toglie libertà. Che uno sceglie di meno.

Però, non voglio dire niente di questo, perché di certe cose non capisco proprio niente, ancor meno delle altre. Che è tutto dire. O niente.

Dico solo che dovremmo avere più rispetto per le sigarette, gli spaghetti, il sapone, la cioccolata, i romanzi, le persone, gli animali, le cose, le rane, la ruggine, i pipistrelli, le idee. Ci vorrebbe un po' più di libertà, insomma.

Buona lettura a tutti.

Dinamo Seligneri

Tomo di maggio

Questo è un miserere per chi non ha più illusioni
P. Ciampi

0

Oggi proprio niente.
Meglio di così si muore!

1

Oggi poco, pochissimo. A parte un pranzo di compleanno in una casina antica che fa da ristorante. Bel panorama su campi e campi e campi, coltivati a che? In fondo al panorama un mare scio scio che per quanto ne so potrebbe benissimo essere finto. Il mare è una tavola, si dice, è vero? E l'omo... l'omo cos'è? un falegname?

Nel ristorante sono messi uno accanto all'altro dei bei mattoni che ricordano la vita di un tempo. C'è anche l'immancabile gancio di ferro incassato nel muro che ci fa capire che cinquant'anni fa là c'era la stalla. E' una firma. Ci sono però molti ritocchi di modernità tipo il computer del padrone del ristorante, mi pare un bel Mac fisso, o l'intonaco rimesso fresco. Almeno la porta, quella d'ingresso, non è automatica. E' sempre aperta con i battenti pesanti. E' un vecchio portone con batacchio arrugginito. Ogni volta che ne vedo uno non resisto alla tentazione di bussare, pure in piena notte, al corso del paese. Questo però è talmente arrugginito che non c'è verso di farlo suonare.

Ciò che mi ha colpito è una serie di fotografie appese lungo i muri del ristorante che ritraggono il padre del proprietario che faceva il maestro nei primi del Novecento. Faceva il maestro in casa sua. In questa cascina qua dove stiamo a mangiare ora. Un maestro di campagna. C'era pure una lavagna e le scritte a gesso. Una foto lo ritrae bello grasso e seduto, in giacca e cravatta, che corregge un compitino presumibilmente di un bimbo che all'impiedi lo guarda con grande disinteresse. Cogli occhi il bambino sembra dire "Cazz' m n' frog de li poesii tant sempr li pecur ding parà" (che cosa me ne frega delle poesie, tanto sempre alle pecore dovrò badare in vita mia?)... ed in effetti se uno deve parare le pecore tutta la vita a che cosa gli serve saper leggere o fare le parafrasi?

C'è una fila lunghissima di macchine fuori al parcheggio del ristorante che in realtà è uno stazzo senza regole. Non so come faremo ad uscire. Si dovranno alzare tutti e spostare le macchine. Conviene rimanere a guardare le foto.

Oggi è primo Maggio, festa di chi lavora.

2

Oggi un mortorio. Anche in classe: letteralmente non volava una mosca. Hai voglia a dire: oh, e questo silenzio?, come a volerli incitare alla vita.

Non fiatava nessuno uguale. (Si può incitare qualcuno alla vita?).

Ciò ricorda quel bocccio di paese che veniva sempre preso a cattive parole dalla giovane marmaglia di piazza (tra cui, probabilmente, il narratore); tali derisioni lo ferivano a morte e nella più intima persona. Si arrabbiava come un cane.

Capitava tuttavia che ci fossero giorni in cui la marmaglia lo lasciava in pace, magari impietosita o meglio distratta da chissà che cosa, e lui, puntualmente, dalla sua panchina, dal suo bastone puntato, urlava, a loro rivolti, *oh figi d' puttà... c'ha success uje?* (O figli di buona donna, che cosa è successo oggiogiorno che non dite niente?).

5

Mah!

6

Oggi un lampo improvviso mi è brillato in testa e quindi ho fatto una visita al camposanto.

Il camposanto era pieno di moschette. Le tombe atterra quelle più generose, non ci mancava niente: erbaccia, polvere, crepe, moschette. Sciami grandi come un pugno che vagavano qua e là tra i cari estinti e puntavano dritti alle facce dei visitatori. Io ho il sangue cattivo, non mi punge niente. Solo una volta un calabrone. Io lo so...

C'erano poi come sempre gli immancabili gattoni da cimitero - oggi ne ho scovato uno uguale al mio vecchio Socrate; poi pietre tombali rotte e quell'odore inconfondibile di fiori in ristagno nei bidoni o nei vasi che mi fa odiare i fiori e con essi pure i fiorai con i loro chioschi.

Ho fatto un giro largo attraversando anche la parte vecchia del cimitero per vedere di incontrare la vedova Fali, che si arrampica sempre sulle scale e cambia i fiori a tutti; ma oggi non c'era. Non c'era nemmeno il custode del cimitero Gastone che un tempo faceva il bidello di scuola elementare. Un fascio d'ossa secche, alto come un cipresso, la moglie internazionale. Gentile e spontaneo, porta sempre una giacca stretta, italiana, color marron. Un'eleganza povera e disperata che è la vera eleganza, per quanto ne capisco io. Questo è (o era?) Gastone.

Non c'era nemmeno il suo furgoncino da beccamorto. Allora ho pensato: Oggi festa al cimitero! O grande sciopero di Gastone per rimpadronirsi del primo Maggio diventato

ormai festa degli abbuffoni! Capitanasse uno sciopero lui, sciopererei pure io (ché poi, detta franca, tra lo scioperare e l'essere scioperati, un artista che dovrebbe scegliere secondo voi?).

Con Gastone ne parliamo spesso. Scioperare o essere scioperati? Ma io e lui avevamo scelto da tempo. O meglio: la nostra natura aveva scelto da tempo per noi. Forse già prima della banale nascita.

Ripassando per la strada che mena al paese infatti, davanti alla pompa di benzina, quella dove non va nessuno perché la benzina costa troppo e il servizio è scadente – c'è una persona sola che fa sia i caffè sia mette la benzina, secondo me non si lava nemmeno le mani; là davanti era posteggiato il furgoncino di Gastone; e a guardare bene, infilato al bar, infilato dentro la sua giacca, incastellato davanti alle videopoker, Gastone medesimo in persona. Che giocava felice come un bambino.

L'ho immaginato un po' sporco di polvere mortuaria oppure semplicemente di polvere di vita sua ché magari al camposanto oggi non gli sarà riuscito d'andare per niente.

Ciao Gastòn, gli faccio con la mano e la voce interiore. Fai il bravo... e riguardati. Mannaggiattemannaggia.

Comunque, giusto per ricordarmelo, dovesse mai ripresentarsi un lampo in testa, la chiusura del cimitero è stata posticipata. Ora chiude alle 19. E' l'orario estivo, bellezza.

Molti rimangono chiusi dentro uguale, nonostante la prolunga del tempo. Me l'ha detto Gastone preciso preciso un mese fa.

Attenzione quindi.

7

Sono rimasto chiuso a scuola, oggi. Al di qua del cancello. C'era pure il lucchettone rinserrato che mi guardava strafottente. Che brutta figura.

Penseranno che sono uno che lavora duro. Invece mi ero attardato per fare l'asino con delle colleghe.

Chissà in Urss che fine facevo. Chissà in Urss quanta gente si dava arie da stacanovista invece stacanovista non era per nulla. Faceva finta. Un bel romanzo russo circolante clandestinamente sarebbe appunto potuto essere intitolato Stacanovista per finta, parla di uno che fa finta di lavorare ed è talmente bravo che è premiato da Stalin. E la fa franca.

Magari la facevo franca pure io.

Ma non credo.

8

Senza arrivare ad essere sacrilego, pensavo che una delle opere d'arte più belle e piene che siano state mai fatte, L'Ulisse di Joyce, se uno va a stringere ma stringere per stringere, stringere forte insomma, dice che la vita è una cosa che dà piacere vivere; uno dei capitoli che ho amato di più, quello del funerale di Patrick Dignam, per quanto scavi nell'immaginario dei vermi e della carne in putrefazione, della terra smossa, ecc ecc, è un inno alla vita. Che gli è bello vivere. Poi certo L'Ulisse è tutta un'allegoria e si possono dire tante cose ma L'Ulisse mette voglia di vivere. C'è poco da fare. Il corpo che vuole vivere.

E se uno volesse scrivere un'Ulisse sul piacere di morire?

Sai che novità. Ne è piena la letteratura del piacere di essere morti. In vita.

Oh, Din, essemprè 'sti funerali, 'sti morti, 'sti cocodrilli, 'sti camposanti. Evviviti la vita. Eggoditi qualcosa.

Ecciavete ragione, che vi devo dire. Ma crescere con i vecchi, che stanno più di là che di qua, che hanno più le visioni dell'impossibile che del possibile, qualche traccia me l'ha lasciata.

Che ci posso fare.

9

Il primo carrello ricolmo d'acqua l'ho visto passare verso le 18:32. Secondo più secondo meno.

Ho subito pensato ad un ristoratore. Eccolo lì che fa la scorta.

Prima del carrello delle 18:32, avevo però visto un anziano per strada - potevano essere le 18:15, 18:17 - con in braccio due fardelli d'acqua minerale da sei bottiglie l'uno, ogni bottiglia poteva fare due litri. Ventiquattro litri in tutto sulle sue due misere braccia.

Aveva la faccia rossa. Cercava di attraversare la strada, poveraccio non lo faceva passare nessuno.

Nemmeno io.

Poi ne ho visti altri, più o meno anziani, più o meno sui ventiquattro litri. Stesse facce rosse. Stessi problemi di traffico. Tutti appesi alle strisce pedonali.

Mmmmm, mi sono detto.

Che ci sarà il merlo da qualche parte.

Ho fatto un controllo col cellulare, l'ispirazione mi aveva suggerito di andare sul sito del ruzzo d'abruzzesi la società dell'acqua e ho trovato una notarella gentile gentile, scritta in tono perfino quasi scherzoso, forse proprio per virtù della sua *inverosimiglianza*, che vietava alla cittadinanza di bere acqua del rubinetto perché non era conforme – c'era finito dentro qualcosa di tossico - e se proprio non se ne poteva fare a meno allora ci si poteva lavare. Ma non i denti. Solo le parti meno nobili. La faccia per esempio.

Poi la notarella continuava dicendo che, data la situazione irrefutabile degli eventi, a poco a poco avrebbero portato all'esaurimento i serbatoi e la provincia sarebbe rimasta a secco.

Hai capito mi sono detto perché è tutto un *arraffaraffa*.

C'era veramente sotto il merlo.

Allora ho cominciato a provar gusto alla situazione di emergenza. Ho detto me la devo proprio godere a pieno. Vedevo tanta gente correre di qua e di là, gente che attraversava la strada come se la strada fosse diventata di colpo di sabbia, che l'asfalto s'era fatto tutto granelli, con le dune e gli animali e le oasi, i miraggi, i cammelli. C'erano anche gli scrittori quelli bravi che vanno in Africa perché qua da noi non c'è più poesia per loro e bisogna andarla a cercare altrove, dove sta, come il lavoro che in Europa non c'è più e bisogna andare fuori.

Eccolo invece il deserto. La poesia! Le carovane dei Tuareg! A guardare il modo di comportarsi dei cittadini, sembrava non esserci più una borraccia piena in tutta la provincia. Solo corruzione, siccità e fontane rotte.

Avevamo già tutti le labbra secche.

Debbo riconoscere che mi è presa allora una curiosità per le cose mondane, per la storia maggiore o comunque per una storia di serie superiore rispetto a quella alla quale sono abituato io che di solito mi occupo di storia nulla o seminulla - sennò il diario si chiamava diario tutto, no diario nullo.

Già con la testa viaggiavo verso Manzoni, l'epico assalto ai forni. Già vedevo i bancali dell'acqua minerale rovesciati come nuove barricate moderne contro lo strapotere della storia tradizionale.

Ero stregato.

Sono andato in un noto centro commerciale della zona. Volevo vedere da vicino.

Entrando ho visto una signora con un carrello pieno di acqua minerale e bustoni di fragole (che abbiano contaminato pure le mele, mi sono detto... poi invece mi sono ricordate che le fragole sono di stagione).

C'erano anche delle ragazzine, con la pettinatura gialla senape, che tiravano un carrellino urlando invece che pista, acquaaaa. Se la spassavano, volando sul carrello. Sembravano delle ragazze molto simpatiche, pronte a non prendersi sul serio. Finché dura...

Quando sono arrivato davanti alla distesa delle casse, che io ero fuori e la popolazione dentro, ho visto che c'era un correre impazzito in tutte le direzioni. Il direttore del supermercato sudava come un pesce braccato dalla lenza e batteva il prezzo delle bottiglie dell'acqua con una tale rabbia e frustrazione che in certi casi, con le persone meno pazienti e - spiace dirlo - meno abbienti, bestemmiava anche abbastanza sonoramente; questo, ho pensato, è un altro dei privilegi di essere poveri, che la gente non è mai falsa con te, non te le manda a dire. Se fai schifo o sei antipatico, te lo dicono in faccia, come si dice. Se sei ricco invece purtroppo hai lo svantaggio che gli altri si intimoriscono oppure che per tornaconto ti tengono celata la verità. E tu non potrai mai capire come migliorarti... come sei visto davvero da fuori (ma di questo i ricchi si fanno presto una ragione. La loro... e amen).

La gente usciva dal supermercato sparpagliandosi veloce come tanti rivoli d'acqua. Uscivano da tutti i buchi e ti venivano addosso, come le onde del mare quando fai il bagno, anche se fai il bagno nell'Adriatico che non è tanto bello.

Allora facendomi un po' di coraggio sono entrato in acqua pure io, risucchiato dalla fiumana.

Era abbastanza calda.

Al banco salumi la signora era con le braccia sui fianchi, senza clienti. La sua compagna affianco arrotava annoiata un vecchio coltello e parlottava da sola.

Sono passato là davanti ho fatto una risata un po' involontaria, loro mi hanno sorriso come a dire vedi come siamo finite, io allora ho detto il prosciutto mette sete... stasera mi sa che non è cosa... Loro hanno detto 'nfatti... un altro affianco a me ha detto qua so' tutti matti altro che prosciutto.

Poi sempre camminando sospinto dall'andamento torrentizio della faccenda sono finito davanti ad un assembramento. Erano gli assaltatori dei bancali dell'acqua. Acqua non ce n'era quasi più, l'unica rimasta quella frizzante che in teoria non voleva nessuno. Io con l'acqua frizzante non mi ci lavo diceva una signora; un altro allora ha detto guarda

che per lavarti puoi usare quella del ruzzo. Essi mò mi lavo co' l'acqua inquinata. E l'acqua frizzante no, e l'acqua inquinata manco... non ti lavare che ti posso fare.

E la conversazione è finita così, anche perché c'era chi più aitante s'è arrampicato sopra uno scaffale, quasi perdendo l'equilibrio, comunque con una certa dose di goffaggine e l'abbiamo tenuto per le gambe, sennò cadeva.

Ormai era rimasta solo l'acqua frizzante e la gente ha cominciato ad afferrare anche quella. Ne hanno rimessa dell'altra ma sempre frizzante e dopo i primi schiocchi e rumori di bocca e le proteste più o meno insistite ci siamo tutti rassegnati a quel partito. Acqua frizzante.

Con l'acqua frizzante si vola, ha detto un signore per fare una battuta e sdrammatizzare. Ma nessuno ha riso.

Alla fine poi, prendi di qua, prendi di là, era pressappoco il turno mio davanti allo scaffale. Allora, arrivato lì, un po' per vergogna, un po' per problemi di testa miei, ho preso solo due bottigliette da un litro e mezzo, totale tre litri. Frizzante naturalmente. Di più di tre litri non mi pareva corretto. C'erano anche gli altri.

Alle casse, il direttore portava le fiamme. Ormai bestemmiava anche davanti ai più abbienti. A me però m'ha guardato proprio male, da poveraccio totale. Nemmeno un fardello pieno. Solo due bottiglie sfuse da un litro e mezzo. Totale tre litri.

Ettu? m'ha detto

Eiio? ho risposto

No dico, ettu?

No dico, eiio?

Solo quesse due?

Di più che me ne faccio... se mi serve ancora la compro domani, mica si sarà finita tutta l'acqua del mondo... poi io non bevo manco tanto.

Hhmm, m'ha detto. Tre euro.

Viviamo tempi assai eleganti, m'è venuto allora di pensare. Le rivoluzioni di oggi, a differenza delle rivoluzioni manzoniane dove si rubava a man bassa nei forni farine pani calzoni e pizze bianche, nei tempi nostri si fa la guerra per una bottiglia d'acqua ma poi alla fine nessuno si sognerebbe di non pagarla, questa bottiglia d'acqua, e dire che forza

d'urto per sfondare le casse ci sarebbe. Ma niente. S'è imposta l'eleganza. Il pagamento naturale. E quindi niente: tiro fuori dalla scarsella i tre euro, li metto sul piattino e me ne vo.

Mentre tornavo verso la macchina, ho intoppato una signora che conosco, una signora anziana. La signora era desolata. A mani vuote, vagava come una dannata.

So' rimasta senz'acqua, mi ha detto. Aveva saputo per ultima la notizia perché non ha né internet né ascolta la radio. Mi dice che al marito malato di circolazione ha fatto prendere le medicine col succo di frutta.

Alla fine, non dovrei dirlo perché funziona l'eroe negativo no quello positivo e gentile, ma mi sono sentito come un dovere morale di darle una bottiglia delle mie e così ho fatto.

Totale acqua riporata: 1 litro e mezzo.

Sono tornato a casa che era quasi ora di cena. Mentre camminavo verso il portone ho sentito una risata provenire dall'aia. Ne parlerò più partitamente un'altra volta, ora non c'è molto tempo, dirò solo che attaccata al muro esterno di casa mia, vicino ad una delle porte di servizio, sul muro che dà propriamente sull'aia, c'era una pietra gigantesca, tutta bianca, qualche tempo fa. Una specie di pietra lunare. Secondo gli antichi di casa questa pietra parlava. Ricordo che mio nonno, quello soprannomato Picciafoco per le sue doti di far inferocire con sarcasmo e strafotenza gli altri rupestri della contrada facendoli più spesso azzuffare tra di loro, ci faceva proprio dei discorsi – lui che ha sempre parlato tanto poco - e mi aveva abituato anche a me a parlarci (o meglio ad ascoltarla) e devo dire che in effetti ero piccolo ma la pietra parlava pure a me. Non rispondeva sempre a tono, magari tu le dicevi oh come è allora la questione? e quella rispondeva cecè!... come un uccello. Oppure tu le chiedevi come andrà il mio amore? Ella si fidanzerà con me?

E quella diceva ehhhhhh, imitando mio nonno.

Ma delle volte diceva anche delle parole tipo “pressappoco” oppure “all'incirca” perché era una pietra lunare scettica, usava insomma parole che mio nonno essendo semianalfabeta non capiva e io che andavo verso l'alfabetizzazione di massa orecchiavo, ma non capivo manco per niente. Altre volte metteva pure zizzania tra le donne di casa. Una pietra lunare Picciafoca, diciamo.

Ad ogni modo, quando facemmo la rielaborazione edilizia della casa, che fu ristrutturato tutto, nonostante le proteste di mio nonno e le proteste mie che ero dalla sua parte, la pietra fu rimossa e lanciata chissà dove. Forse fu addirittura donata al cimitero del paese.

Da allora in casa c'è un'assenza. L'assenza della pietra lunare. E ogni tanto quest'assenza parla. In realtà però non parla, ride. Ride di noi. Ghigna. Avverto del

sarcasmo e della irrisione. All'inizio era un riso severo, burbero. Ora a poco a poco s'è allentato. Somiglia più ad una risata lontana, ma piena. Una risata sincera. Delle volte una nenia di campagna.

Più passa il tempo, però, più si affievolisce e mi dispiace.
Di solito quella risata annuncia qualcosa.
Staremo a vedere.

A casa si cenava. Ispirati dalla situazione provinciale, per una volta, abbiamo provato a parlare a tavola noi della famiglia invece di litigare o far finta di ascoltare il tg3 e in merito all'emergenza ci siamo scambiati dei racconti abbastanza annoiati e smozzicati, spesso inconclusi come succede da me dove nessuno rispetta il turno della parola e c'è sempre una stranissima attitudine generale alla divagazione comico-grottesca per cui non si finisce mai la novella che s'era iniziato a raccontare, e poi sono andato a dormire. Dopo il caffè.

Abbiamo bevuto solo acqua frizzante oggi. Anche l'insalata è stata lavata con l'acqua frizzante. E i denti, pure i denti, li abbiamo lavati (chi li lava) con l'acqua frizzante.

All'inizio fa brutto ma poi uno s'abitu.

Fosse l'acqua frizzante il problema.

Con l'acqua frizzante, ha detto uno, si vola.

10

Questa mattina tutto bene.

Girando in macchina per le vie della provincia il solito va e vieni dei carrelli. La sensazione era che non ci fosse più acqua naturale. Solo acqua frizzante. Da noi mio padre ne ha riportati diversi fardelli; alle nostre proteste "ma è tutta frizzante?" ha opposto un deciso "Questa ci sta".

E la conversazione si è sciolta.

L'acqua comunque non è stata tolta. Quella corrente. Avevano detto che la toglievano ma poi non l'hanno tolta. Bugiardi!

In piazza c'è chi espone teorie da gran complotto. I pozzi del ruzzo sarebbero stati avvelenati per non farci fare i figli. Come se fossimo in Cina.

I complottisti mi ispirano poco.

Mi piacciono di più gli increduli. Uno mi dice che lui continua a bere l'acqua del ruzzo. Secondo lui non è caduto niente nell'acqua. E' solo una fola. Forse uno scherzo all'*Amici miei*.

Lascio il Perozzi alle sue incredulità e vado a bermi un caffè al bar. Chissà se lo faranno con l'acqua imbottigliata o con quella corrente. Il padre della mia fidanzata è finito fino ad Ascoli a comprare il pane, temendo che i fornai panificassero con l'acqua ammalata del ruzzo.

La maggior parte dei cittadini beve solo acqua imbottigliata. Io pure debbo ammettere bevo solo quella. E come me tutti bevono ormai solo acqua frizzante perché è l'unica acqua che si trova.

Nessuno, nemmeno tra i più avidi, si è messo a rivendere l'acqua naturale. C'era da far dei gran quattrini.

Chi è stato lesto bene. Gli altri vanno ad acqua frizzante e già sento un gonfiore per tutta la persona e penso a come ha fatto un mio zio a bere per tutta la vita acqua frizzante e gassosa. La gassosa piace anche a me e ricordo sempre con piacere gli antichi che la mescevano assieme al vino facendone una specie di sangria immantinente. Ma l'acqua frizzante... l'acqua frizzante che gusto c'è a berla?

12

L'altra sera ero affacciato al mio balcone a fumare in santa pace e guardavo l'orizzonte. Non che sia bellissimo ma ci sono le pianure, le colline, il mare, più a ovest le montagne del Gran Sasso. Non mi lamento, a panorama. Se mi piacesse, sarebbe un belvedere.

Ad ogni modo, guardavo distratto. Poi ho capito. Come si dice, "ho realizzato". Ed è iniziato un fatto strano che vado ora a raccontare.

Il primo abruzzese si è staccato da terra, dicono i ben informati, attorno alle 22:30 ore locali. A ruota, hanno seguito l'esempio altri uomini, donne e bambini e in rapida successione, abbeverati frizzantinamente per giorni, anche gatti e cani, un coniglio domestico (di mia cugina) e una volpe (mbò!).

Dai loro pollai le galline e i polli guardavano sbalorditi questi nuovi esseri volanti. Si mangiavano i gomiti a mio modesto avviso: per una volta che... bastava tanto poco... anche stavolta avevano perso il treno per farsi una volata. Ma non era colpa loro: nessuno li aveva abbeverati alla frizzantina. Nessuno li aveva considerati degni di bere acqua imbottigliata.

In poco tempo, il cielo della provincia si è puntellato di piccole mongolfiere umane. Qualcuno l'ha buttata subito sulla religione dicendo che stava per venire l'Apocalisse. Che solo ai santi era dato di volare. O a qualche Simon Mago. Qualcun altro, più terrigno ma non per questo meno moralista, rimanendo ben piantato per terra, ha detto che si trattava semplicemente di palloni gonfiati, ch  il gonfiore morale delle persone, pungolato e infine incattivito dall'acqua frizzante, aveva fatto lievitare i pi  gaglioffi. Questa versione   piaciuta molto agli uomini di Chiesa.

Qualcun altro invece ha rischiato di morire di crepacuore.... Di punto in bianco ascendere per metri e metri senza nessuna rete protettiva, senza nessuno schermo tra s  medesimi e il sacro suolo, magari patendo pure di vertigini... non   un bel vivere. Specie per chi ha sempre voluto rimanere con i piedi per terra. Il lavoro la famiglia qualche scappatella, un caff ino corretto di tanto in tanto...

C'  chi, di costituzione mingherlina, ha raggiunto cinquanta metri dal livello del mare. Gastone sono sicuro abbia fatto delle miglia, tanto   magro. La prossima volta che lo vedo glielo devo chiedere.

Ci sono state diverse lievitazioni sensazionali. Sesquipedali.

Qualcuno ha gridato al miracolo come c'era d'aspettarsi finch  la comunit  scientifica romana attraverso dei comunicati ufficiosi e spesso in forma anonima ha tranquillizzato tutti spiegando l'accaduto in termini assolutamente probabilistici: la situazione di gonfiore generale dovuta all'acqua frizzante.

Io ho fatto una bella battuta riuscita ricordando la puntata al Casin  di Montecarlo del gasatissimo Fantozzi e dello scaramanticissimo Conte Semenzara. "*Menagramo di un menagramo!*"

Anche a casa mia, ci sono stati dei voletti. Anche io, modestamente, mi sono fatto una volata. Piccola, appena 21 centimetri da terra, ma me la sono fatta. Il record casalingo l'ha fatto mia sorella (43 cm sul livello del mare) mentre il pi  prodigioso   stato mio nonno che ha fatto 18 cm in aria portando con s  anche la sedia su cui passa almeno 15 ore al giorno. Abbiamo sentito il suo solito verso da foca: ehhhhhh eh ehhhhhh, e non ci siamo allarmati; invece poi andando a controllare, l'abbiamo visto che galleggiava a 18 cm da terra in perfetta lievitazione verticale. Sembrava seduto normale, come se non se ne fosse accorto. Invece stava a 18 cm da terra. Mio padre s'  preoccupato, ha preso sedia e nonno e li ha piantati a terra ancorandoli al blocco di cemento dell'ombrellone. Ma quello era talmente leggero che tra un po' si portava pure il blocco di cemento. Gli abbiamo dovuto infilare quattro cinque maglioni di lana pi  un vecchio paio di scarpe antinfortunistiche con la suola rinforzata.

Una fatica!

Mi sembrava di vivere in un brutto musical.

Naturalmente nessuno ne ha parlato al tg3 né su sky né sulla mediaset né tantomeno sui giornali per non allarmare la popolazione (*l'impossibile*, una volta messo in condizioni di realizzarsi, oltre a involgarirsi e abbrutire, *fa paura*) e in più non ne hanno parlato per non danneggiare dichiaratamente il floridissimo mercato dell'acqua frizzante che in luogo abruzzese, da qualche giorno, va per la maggiore.

14

L'emergenza, purtroppo, a poco a poco, è rientrata. L'acqua è tornata a correre. Ora si trova pure quella naturale. L'acqua frizzante non è stata espressamente vietata ma poco ci manca. Gli uomini della Protezione civile vigilano attentamente: si è capito che molti aeroamatori ci hanno preso gusto e bevono acqua frizzante per sport... La provincia non può permettersi di dare di sé questa nefasta immagine di una popolazione trasformata in droni.

Bere acqua frizzante con cautela. Meglio ancora sospenderla per qualche settimana.

A C., la mia contrada campagnola, nei giorni dell'emergenza, erano venuti in tanti a farsi dei voletti, anche a testa in giù; vedete qua da me c'è la campagna, una bella vista, la perdita d'occhio, pochi ostacoli... per uno che volacchia è una zona che fa gola; ora invece, a emergenza terminata, la contrada è tornata come prima, che non ci veniva mai nessuno, tranne noi campestri. Ogni tanto qualche ubriaco non ritrovando la strada di casa s'addormenta vicino al cavalcavia dell'autostrada e canta a squarciagola tutta la notte ma volete mettere con le mongolfiere di questi ultimi giorni. Non c'è partita.

La gente insomma, come era prevedibile, ha smesso di lievitare – anche a casa mia, giro qualche ora, non abbiamo volato più (lo sapevo io che avevamo comprato poca acqua) – ed è tornata ai suoi problemi volgari (che poi anche i problemi volgari della gente, sono belli pure i problemi volgari della gente, credo io, ma si può pure avere problemi e continuare a lievitare, svolazzare qua e là, secondo me. E' più divertente che avere problemi e non volare per niente. Ma vaglielo a spiegare a questi campesini della provincia dove è sempre tutto o bianco o nero).

Nell'aria, quel sentore come di santità che si respirava, quel sentore come di incenso, di mistica, (o "Mischeri!" gridava quello) è andato via.

Son tornati a svolacchiare, come per giusta ripicca, i polli e le mie amate galline. Che begli animali che sono i polli e le amate galline, anche le anatre! Animali inferiori di poco solo agli asini e ai cani.

17

Mi sono comprato un cappello borsalino di quelli che si mettevano i letterati del Caffè Giubbe Rosse, Firenze.

Mò voglio proprio vedere quando me lo metto.

Forse l'ho comprato più per il piacere di entrare in una cappelleria del milleotto e qualcosa. Poi mi faceva difficoltà aver fatto rivoltare alla commessa tutto il negozio senza acquistare nulla e ne ho preso uno. Quello che ho preso somiglia a quelli che indossa il babbo di Renzi. Tiziano.

Mia madre invece si chiamava Tiziana.

20

Oggi ho portato un morto. Nella mia lingua si dice così quando uno va ad un funerale. Sono andato da solo e pioveva molto. Ho fatto tardi a messa. Non conoscendo bene la frazione, non ritrovavo nemmeno la chiesa. Mi ha salvato la squadra di becchini che fumava davanti al bar, non molto lontano dalla chiesa. Mi sono chiesto quanto piglieranno a testa. A parte il capo che ha l'impresa, quanto prenderanno a funerale? 50 in nero? Magari ce ne sarà uno fisso, assunto più o meno a dovere. Gli altri quando capita.

Pronto? So' Carlo, delle pompe funebri. S'ha mort Caio, daje, muvetel!

Vabbò, mò ving.

E quelli che magari stavano a casa in camiciola a bersi un caffè o un po' d'acqua frizzante, si mettono quel completo loro delle pompe funebri, che è una specie di divisa come quella dei camerieri, ma peggio, e vanno, magari dicendosi che è un lavoro come un altro. E in effetti è un lavoro come un altro, giusto un po' più poetico degli altri.

Sono arrivato a messa che il prete balbettava il finale. Già stavano al momento dell'ostia che se non ricordo male contiene il mistero della transustanziazione, che come mistero a parer mio non è malvagio. A fine messa, sono uscito fuori, faceva pure un po' freddo. Mentre uscivo, i necrofori rientravano. Puzzavano un po' di fumo di sigaretta e di acqua bagnata. All'infuori tutti davano le condoglianze ma io no perché a parte il morto non conoscevo nessun familiare. Sono andato solo per il morto. C'è una specie di poesia in questo, si capisce. Che uno va al funerale per il morto che non c'è più e di quelli vivi non conosce nessuno.

Certo una brutta morte, quella di oggi.

C'era anche una signora, paffuta, sui quaranta, quarantacinque anni. Era triste certo, si vedeva, ma ugualmente non ce la faceva a portare la maschera della tristezza. Menomale che c'è lei, mi sono detto. L'ho guardata tutto il tempo mentre aspettavamo l'uscita della bara dalla chiesiola. Ogni tanto le uscivano delle lacrimucce ma poi se le arrivava

qualcuno da dietro e le parlava, dopo due minuti che parlava, rideva, e poi ripiangeva, e poi rideva, ma si capiva che non era persona da piangere, non era figura di tristezza. Era figura d'allegria. Ci sono persone talmente piene di vita che non possono portare un morto, non possono andare ad un funerale. Per costituzione psichica della persona tutta. E' gente che serve per festeggiare la vita, non celebrare la morte. E' così forte il senso vitale che non riescono a mantenere il contegno adeguato ad un funerale.

Ho preso la macchina e sono andato al camposanto per la tumulazione. Qui ho fatto una foto che si intitola *Transumanza vicino ad un camposanto di campagna. Le favole russe mi perseguitano*



Ma che vorranno le favole russe da me?

In questo cimitero molto vecchio i morti sembrano tutti antichi. Morti ottocenteschi, seguiti al riformismo sepolcrale del napoleonico editto di Saint Cloud. Di solito quando mi trovo davanti alle pareti altissime disseminate di loculi a perdita d'occhio penso a quel bellissimo racconto di Faulkner, una *Rosa per Emily*. Emily al suo sposo, Homer, quella fine non gliela fece fare. Lo ammazzò col veleno per i topi, certo, ma non lo fece marcire in quella piana desolata di marmi, se lo tenne con sé in casa per anni e anni fino alla più completa decomposizione... finché le sue ossa non si coniugarono con i tessuti del letto. Hai capito il gotico sudista!

Che poi non c'è nulla di brutto nemmeno nello stare tumulati per qualche lustro assieme alla popolazione. C'è una bellezza egualitaria anzi, una specie di divisa che tutti devono indossare in questo camerata di collegio che è il cimitero, laddove cerchi di distinguerti attraverso le fotografie, l'espressività del volto, la musica emotiva che emana la tua tomba. Oppure non provi proprio a distinguerti in nessun modo, giacché queste sono cose che appartengono ai vivi e non ai morti.

Per quanto ho detto bellezza egualitaria ma uguali uguali non sono nemmeno i morti. Se non sono uguali i vivi, perché dovrebbero essere uguali i morti? Che poi la morte è quella strana magia per cui uno prima è vivo e si muove, poi dopo un po' è morto e non si muove più e tutto quello che avrebbe potuto fare da quel momento apparterrà al ciclo narrativo del nulla e dell'impossibile.

Capite bene allora che se uno ha corso tutta la vita come una gazzella, ed ha fatto le maratone o ha volato sulla bicicletta come Coppi o Pantani, la magia che lo immobilizza dentro la bara produrrà un nulla ben diverso dal nulla mio, che è un nulla di uno che ha dormito ed è stato steso a letto una quantità spropositata di vita per cui la magia che lo terrà bloccato nella tomba non sarà poi tanto diversa dalla forza che lo teneva in vita, per cui il nulla mortuario di Coppi o Pantani è assai diverso dal nulla mortuario mio che poi non è tanto diverso da quello che ho vissuto... più o meno.

Per cui i morti non è che siano proprio uguali uguali. A parte naturalmente l'eleganza un po' saputella del loro sonno.

Credo.

25

A scuola, nella grande aula insegnanti mi trovo spesso a parlare con un collega incurante. Incurante voglio dire del mondo, dell'autocensura della categoria dei professori, delle convenienze e delle sconvenienze. Un originale. Non è tanto bono per questo lavoro, dicono alcuni malparlieri dell'aula insegnanti.

So che è stato allontanato da altri istituti - me l'ha detto proprio lui che ha anche aggiunto che al "Provveditorato non lo vedono di buon occhio".

Parla quasi sempre di fregna ma non ne parla trastullante. Non appare né eccitato né focoso quando discute di questo tema. Ne parla da annoiato, in realtà. Con distacco artistico direi. Come se quello fosse da sempre il suo tema, la fregna, e adesso, malgrado i cinquant'anni, malgrado il ruolo, malgrado la vita e l'autocensura della categoria dei professori, non è che lui possa far finta che il suo tema sia un altro, il prato, che ne so, o il giardinaggio, la pesca, l'apicoltura, l'Unione Sovietica, il cinema d'essay. Il suo tema è la fregna. Non c'è tanto da scandalizzarsi in fondo. Io preferisco chi ha uno massimo due temi nella vita, - Bolaño diceva che il poeta cileno Nicanor Parra scrive solo di cibo e poi di bare, e bare e ancora bare - preferisco questi insomma, che hanno pochi risicatissimi

temi, piuttosto che quelli, metti che ne so un Umberto Eco, che possono parlare di tutto, che padroneggiano migliaia di temi - mi chiedo in realtà questo: ma non è che fanno finta pure loro come io faccio finta di lavorare? Come si fa a padroneggiare così tanti temi? Non è che sottosotto tutti gli uomini hanno uno o due massimo tre temi propri a vita e il resto è solo fumo?

Il mio collega declina il suo tema in modo abbastanza autonomo mi sembra, arrivando a toccare però, questo bisogna dirlo, qualche puntarella di misoginia. Parla della fregna non come sito di piacere e rigenerazione, non come luogo festoso e cerimoniale, ma come luogo fetuso, cava oscura, camera di tortura. Ricetto piratesco. Come luogo di perdita dove un uomo una volta entrato è spacciato. Arriva ad immaginare come suggeriscono anche delle canzonette, delle fregne dentellate che masticano la sua povera "eccedenza" (così chiama il pene) o che non restituiscono il "dato".

Siccome però non è mai barbarico nelle parole che usa, alcune colleghe lo hanno preso in simpatia. Altre non lo possono soffrire.

So che viveva con una donna più anziana di lui di una decina d'anni ma pare che da poco lei sia andata via di casa, con la scusa di dover badare alla madre malata.

27

Sulla linea ferroviaria adriatica, all'altezza Pineto-Roseto (più o meno), c'è una di quelle case diroccate che stanno tra la campagna e il mare, a ridosso della spiaggia, su una delle sue facciate, c'è scritto, ma grande grande, ché l'avranno scritto sicuro con un pennello grande, c'è scritto HEISENBERG!

28

Incontro fuggevole con una psicologa. Mi ha chiesto più per gioco che per davvero i miei sentimenti dominanti. Sceglier tra queste figure mi ha detto - eravamo a scuola, per un progetto rivolto a dei ragazzi sconclusionati. Io ho detto Essì, mò scelgo tra questi

Dai scegli

Ma no che non scelgo

Essù

None

Alla fine non ho scelto ma se avessi scelto avrei scelto la carta Piccole gioie perché mi ricordava Piccole donne. E Disperazione perché gli avevano dedicato un bellissimo

disegno. C'era un buco, un foro. E tutti sfilacciamenti muti. Bianchi. Era quasi tutto bianco. Proprio come la disperazione più nera.

30

Qualche giorno fa non ho scritto perché ero troppo stanco. Nel pomeriggio avevo partecipato ad una manifestazione. La prima della mia vita. Non avevo mai partecipato ad una manifestazione né ad uno sciopero, sempre perché Gastone mi aveva detto che gli artisti non scioperano, sono scioperati. E io, modestamente parlando, scioperato lo nacqui.

La manifestazione era in realtà una marcia, la marcia per la legalità. Ho accompagnato dei ragazzi delle mie classi. Al ritorno c'era un grosso incidente per la strada, il che mi ha dato un bel tempo disponibile per pensare alle cose come sono e come appaiono. Alla radio per esempio sentivo Ivan Graziani e ho pensato che le canzoni di Ivan Graziani, se uno le sente tante volte, ma anche se uno le sente poche volte, a me danno la sensazione di un giovane fuorisede un po' timido con una vocina fioca fioca che ripensa all'estate sulla costa abruzzese, al mare, alle donne forestiere dell'estate per noi che viviamo sulla costa abruzzese. Sembra uno che per studio sta a Firenze e poi l'estate torna a casa al mare. In Abruzzo. E nella sua stanza da fuorisede canta l'estate abruzzese. E dall'estate abruzzese canta la sua città da fuorisede.

Alla marcia c'era poi il sindaco con la fascia tricolore che ha detto delle parole sui giudici Falcone e Borsellino. Marciare non è stato pesante perché mi piace molto camminare. Ciò che stanca è stare a contatto con i giovani e i giovanissimi che solo raramente sono piacevoli.

Alla fine i partecipanti che erano quasi tutti ragazzi si sono seduti nei bar a mangiare il gelato che essendo noi in piena primavera con il profumo dell'estate dappertutto ci stava proprio bene. In piazza grande c'era anche tutto pieno di palloncini gialli simbolo della giornata della legalità. I ragazzi li facevano volare via. Altri li scoppiavano apposta con gli accendini o le unghie.

M'è tornata in mente quella filastrocca per bambini di Renato Rascel, *dove andranno a finire i palloncini quando sfuggono di mano ai bambini, dove andranno, dove andranno, vanno a spasso per l'azzurrità...*

Con noi c'era anche il collega della fregna fetusa. Con i suoi pensieri sbilenchi in testa, non ha detto una sola parola per tutta la marcia. Non era tema suo. La legalità? Ma stiamo scherzando?

Non ha mangiato nemmeno il gelato. Se ne volava però di qua e di là con la mente, per fatti suoi. Completamente sfuggito di mano al Ministero e al mondo e all'autocensura della categoria dei professori.

Chissà se finirà pure lui un giorno a spasso per le azzurre falde del cielo...

31

Il mese è finito.

Domani arriva la pensione di mi' nonno. Picciafoco.





Quaderni delle Officine, LXXVII, Giugno 2017